

Continua la guerra tra le varie gang di Napoli

Assassinato a colpi di lupara un «pezzo grosso» della mala

La vittima è Gerardo Castellano, ex consigliere comunale missino, braccio destro del superboss Raffaele Cutolo - L'agguato è avvenuto a Gragnano - Due feriti

Dalla nostra redazione NAPOLI - La guerra in seno alla malavita napoletana continua sanguinosa. C'è un nuovo cadavere che va ad allungare la terribile lista di omicidi, ormai abbondantemente al di là delle cento vittime dall'inizio dell'anno. È stato ucciso un pezzo grosso. Alla periferia di Gragnano, una popolosa frazione (colpita, peraltro, dal sisma della scorsa settimana) alle porte di Castellammare di Stabia, è stato abbattuto a colpi di lupara Gerardo Castellano, ex consigliere comunale missino, indicato da tutti come il nuovo pupillo e braccio destro del superboss Raffaele Cutolo.

Nel corso dello stesso agguato altre due persone anch'esse - a quanto pare - appartenenti alla banda Cutolo sono rimaste ferite. Si tratta di Raffaele Politi, 22 anni, di Castellammare e Angelo Auricchio, 28 anni, nativo di Terzigno, catturati subito dopo. Nella cittadina stabilisce il Castellano era anche noto col soprannome di «o fascista». Era riuscito ad

effettuare una rapida scalata nella gerarchia della delinquenza comune, fino a controllare in prima persona tutta la complessa macchina clandestina del racket delle estorsioni nella zona.

La stessa organizzazione che - come si ricorderà - proprio negli ultimi tempi a Castellammare aveva tentato il grande salto puntando a imporre il suo invadente ricatto addirittura sull'Italcantieri, cuore dell'apparato produttivo della città. Un tentativo prontamente respinto, grazie alla mobilitazione compatta della classe operaia e dell'intera cittadinanza. Fu proprio quella immediata e unanime reazione di sdegno a provocare l'indispettita vendetta della camorra. Due bombe furono fatte esplodere davanti alla saracinesca del Supercinema, il locale in cui era stata indetta dal Pci la manifestazione di protesta contro il racket.

I carabinieri sospettano fortemente che a piazzare quei due ordigni esplosivi sia stato proprio Gerardo Castellano, insieme a tale Luigi Po-

liti, 25 anni, fratello latitante del Raffaele di cui prima dicevamo.

Da una prima ricostruzione dei fatti, quella per ora prevalente, emerge l'insospitata ferocia con cui sarebbe stato commesso il delitto. Il Castellano e gli altri due malviventi si trovavano a bordo di una Golf nera che procedeva lentamente. I killers, due giovani a volto scoperto, avrebbero atteso l'auto lungo la strada. Al momento opportuno hanno estratto le armi facendo fuoco all'impazzata. Il Castellano, balzato fuori dalla vettura avrebbe anche tentato di porsi al riparo in un portone, ma uno dei killers lo ha rincorso fulmineamente a fucilate in pieno viso. I due assassini sono quindi fuggiti a bordo di un'altra auto che li attendeva lì vicino.

Ma c'è anche un'altra ipotesi che gli inquirenti stanno vagliando. Non si esclude infatti che tra i tre potrebbe essere scoppata una violenta lite in cui, alla fine, ci avrebbe lasciato la pelle il

Castellano. Politi e Auricchio sono ora ricoverati presso il locale ospedale «S. Leonardo». Politi, in particolare, è in gravissime condizioni, un proiettile l'ha centrato alla fronte. A poca distanza è stata ritrovata la Golf con la carrozzeria crivellata di proiettili. A bordo dell'auto-vettura, i militi hanno rinvenuto e sequestrato pistole e un centinaio di proiettili.

Non a caso si parla del Castellano come del nuovo luogotenente di Raffaele Cutolo. Durante il processo contro il capo indiscusso della nuova camorra partenopea, Gerardo Castellano non aveva perso occasione per esibire pubblicamente la sua posizione di «favorito», mostrandosi ostentatamente al fianco del «padrino». Per Castellano, evidentemente, si trattava anche di cancellare al più presto l'immagine ancora viva dell'ex pupillo di «Don Raffaele», quell'Antonio Cimino che nel gennaio scorso fu trucidato con ventisei colpi di pistola nel reparto massima sicurezza del carcere di Poggioreale.

Non si è presentata al giuri d'onore del Senato

Tace la segretaria che conosce tutti i segreti di Pecorelli

Fu per molti anni la più stretta collaboratrice della vittima - Sono stati ascoltati ieri un giornalista veneto e un impiegato delle assicurazioni Norditalia che lavora con la sorella dell'ucciso

ROMA - Nel pomeriggio di ieri il giuri d'onore del Senato ha ascoltato due testimoni: un giornalista veneto, Giuseppe Settineri, già direttore del «Corriere Mercantile», uomo che aveva avuto rapporti con Mino Pecorelli e il dr. Giampaolo Sillato, collega di Rosita Pecorelli negli uffici delle assicurazioni Norditalia.

Al palazzo della Sapienza i cinque senatori del giuri d'onore hanno invece atteso invano che si presentasse per la testimonianza la signora Franca Mangiavacca, già segretaria particolare del giornalista Mino Pecorelli, il direttore della rivista scandalistica O.P., assassinato il 20 marzo del 1979.

del Senato, nominato per giudicare il fondamento dell'accusa che il ministro Pisanò ha lanciato contro il ministro Bisaglia esibendo nell'aula di Palazzo Madama una lettera di Pecorelli. Nel manoscritto, risalente presumibilmente al '76, il giornalista chiede conto al ministro democristiano delle ragioni che hanno portato da sei mesi alla sospensione del finanziamento all'agenzia (si trasformerà in settimanale soltanto nel '79). Il finanziamento - scrive Pecorelli - era in corso ormai da tre anni.

Bisaglia si è difeso in Senato negando che gli sia mai pervenuta questa lettera e affermando che non ha mai finanziato o fatto finanziare la rivista scandalistica. Poi la richiesta della costituzione di una commissione di indagine prevista dal regolamento del Senato e suggerita nel corso del dibattito sulla vicenda SID-Pecorelli dalla gruppo comunista.

Il giuri d'onore, (ne fanno parte cinque senatori: il socialista Giuseppe Ferralasco,

presidente; il compagno Mario Venanzi; il dc Giancarlo De Carolis, il liberale Giovanni Malagoli e il misino Elettio) lavora a ritmi serrati e in grande segretezza.

Nel prossimi giorni, comunque, dovrebbe essere ascoltato il deputato dc Egidio Caronini, ex sottosegretario all'Industria, ex doroteo, oggi andreattiano, presidente della Norditalia dove è capufficio Rosita Pecorelli. Resta sempre in sospeso, invece, la testimonianza di Franca Mangiavacca.

Mentre vanno avanti le audizioni, è già al lavoro il collegio dei periti civili e militari che deve pronunciarsi sulla autenticità della lettera attribuita a Pecorelli che il senatore missino Giorgio Pisanò esibì nell'aula di palazzo Madama. Gli esperti - che concluderanno il lavoro in una decina di giorni - sono in possesso dell'originale del manoscritto consegnato da Rosita Pecorelli al presidente del Senato Amintore Fanfani la sera di venerdì 21 novembre. Una copia è stata con-

segnata anche al sostituto procuratore Domenico Sica che da vent'anni sta indagando sull'oscura morte del direttore di O.P. Lo stesso magistrato - aderendo a una richiesta dei giuri d'onore che lo ha interrogato la settimana scorsa - ha fatto pervenire al collegio dei periti altri manoscritti del Pecorelli, evidentemente inutili per le indagini ma preziosi per gli esperti che devono stabilire la paternità della lettera che accusa il ministro Bisaglia.

In poco meno di una settimana, il giuri d'onore ha ascoltato numerose testimonianze: Pisanò e Bisaglia, poi la sorella di Pecorelli, Rosita; il suo avvocato Giorgio Gregori, il legale della vedova di Pecorelli Antonio Della Peruta; un amico-testimone di Rosita Pecorelli del quale non è stato reso noto il nome; il giudice Sica; un tecnico della polizia scientifica; e infine, ieri sera, il giornalista Giuseppe Settineri e il dr. Giampaolo Sillato.

g. f. m.

Caso Amato: in Cassazione il conflitto di competenza

ROMA - È attesa per oggi la decisione della Corte di Cassazione sul conflitto di competenza sollevato dal Pm di Perugia Ariotti, a proposito di presunte ingerenze dei magistrati bolognesi, nell'inchiesta sulla mancata protezione a Mario Amato.

La vicenda risale al 12 novembre scorso quando la Procura di Bologna, titolare dell'inchiesta sulla morte del giudice Amato, emise dei provvedimenti contro l'ex procuratore capo De Matteo accusato di rivelazione di segreti d'ufficio e omissione di atti d'ufficio. Quest'ultima imputazione, secondo il Pm Ariotti, titolare dell'inchiesta sulla mancata protezione di Amato, riguardava la sua indagine. Ariotti, come si ricordava, non ha mai emesso alcun provvedimento contro De Matteo.

Il processo d'appello all'Aquila per la strage di Patrica

Peci e Barbone, i due br pentiti oggi deporranno insieme in aula

Chiamato a testimoniare anche Raffaele Fiore, ex capo della colonna torinese Sarà un'udienza drammatica? - Si discuterà del ruolo di Ceriani Sebregondi

Dal nostro inviato L'AQUILA - Due brigatisti «pentiti», un terzo che invece tornerebbe volentieri a libertà per ricominciare a sparare, e poi gli imputati nella «gabbia» pronti a lanciare insulti e minacce, come hanno già fatto. Con la presenza di questi personaggi, l'udienza di stamattina per la strage di Patrica si preannuncia drammatica.

La Corte d'Assise d'Appello dell'Aquila ha deciso ieri, a conclusione della prima udienza già abbastanza movimentata: sull'assassinio del procuratore di Frosinone Fedele Calvo e dei suoi collaboratori Luciano Rossi e Giuseppe Pagliani (8 novembre 1978), oggi saranno chiamati in aula a testimoniare Patricio Peci, autore di confessioni che hanno già alimentato molti processi di terrorismo, tra i quali quello sul caso Moro; Marco Barbone, che dopo aver ammesso di aver partecipato all'assassinio del giornalista Walter Tobagi ha continuato a col-

laborare con gli inquirenti; e infine Raffaele Fiore, ex capo della «colonna torinese» del Br, per nulla «pentito», dal quale - però - Peci seppe a maggior parte delle cose che ha poi rivelato.

La battaglia processuale probabilmente sarà dura. Non tanto per la posizione di Nicola Valentino e Maria Rosaria Biondi, che dopo essere stati condannati rispettivamente all'ergastolo e a trent'anni in primo grado, hanno pochissime possibilità di vedere modificato il giudizio. Sarà, invece, ridiscusso ampiamente il ruolo di Paolo Ceriani Sebregondi, che dal processo di un anno fa ebbe l'assoluzione con formula dubitativa dall'accusa di strage e la condanna a dieci anni per banda armata. Anche questa volta - Paolo Ceriani Sebregondi, a differenza degli altri due, non è presente in aula: durante il giudizio di primo grado aveva scelto di restare in cella, adesso è invece latitante. Come si ricorderà, all'inizio dell'anno fu

tra i protagonisti di una clamorosa evasione.

A seguire le sue sorti sono in aula gli avvocati difensori di fiducia Tommaso Mancini e Alberto Pisani. I quali, ben intuendo il pericolo in vista, ieri hanno tentato in tutti i modi, ma inutilmente, di impedire la citazione di Marco Barbone come testimone. A loro non dovrebbe creare problemi, invece, la deposizione di Patricio Peci. Ciò che ha detto agli inquirenti sulla strage di Patrica è abbastanza noto, e rappresenta soltanto una conferma della responsabilità di Nicola Valentino e di Maria Rosaria Biondi. Peci ha infatti raccontato di quando la coppia, sentendosi braccata dalla polizia subito dopo l'uccisione chiese protezione all'organizzazione delle Br e fu affidata alla «colonna torinese». E allora a Torino, come si ricorderà, con la scoperta di un covo in via dell'Industria, Valentino e la Biondi finirono con le manette ai polsi. Su Paolo Ceriani Sebregondi, invece, Patricio Peci non ha detto nulla; «Ma, visto, mai sentito parlare di lui».

Qui, probabilmente lo ha conosciuto e sa molto della sua attività nelle sedicenti «Formazioni combattenti comuniste» (che rivendicarono l'uccisione di Patrica) è proprio Marco Barbone, poiché aveva fatto parte della stessa organizzazione, prima di entrare nella «Brigata 28 marzo» di Milano.

Il processo d'appello che si sta celebrando a L'Aquila è dunque imperniato sulla sua deposizione, mentre è scontato che Raffaele Fiore, se aprirà bocca, lo farà soltanto per unirsi alle voci di Valentino e della Biondi; che ieri hanno già distribuito pesantissime minacce a tutti quelli che vengono definiti «traditori del movimento rivoluzionario». Nella prevedibile bararre che sconierà quando i due «pentiti» cominceranno a testimoniare.

Sergio Criscuoli



Br con auto imbottita di armi: da ieri alla sbarra a Firenze

FIRENZE - Il processo contro i brigatisti del «Comitato rivoluzionario toscano» delle Brigate Rosse si è aperto ieri mattina all'Assise di Firenze con una serie di eccezioni dei difensori che tendevano a rinviare o far saltare il dibattimento. La corte ha respinto tutte le richieste e stamattina riprende con l'interrogatorio degli imputati, salvo altri interventi della difesa.

Salvatore Bombaci, Paolo Baschieri, Dante Cianci e Giampaolo Barbi, arrestati nella tarda mattinata del 10 dicembre '78 a bordo di un'auto piena d'armi, devono rispondere di organizzazione di banda armata, associazione sovversiva, detenzioni di armi da guer-

ra, attentati. Un quinto imputato, Graziella Rossi, amica del Cianci, è stata rinviata a giudizio solo per detenzione di armi e favoreggiamento.

Il sesto imputato, invece, Giuseppe Ippoliti, accusato di partecipazione a banda armata, è stato scarcerato per decorrenza dei termini ed è subito scomparso dalla circolazione dopo aver scelto come luogo di residenza Forlì.

NELLA FOTO: I quattro imputati (da sinistra) Dante Cianci, Giampaolo Barbi, Paolo Baschieri e Salvatore Bombaci

L'inchiesta della Procura

Interrogato il magistrato che cenò con Vitalone e il giornalista di OP

Si tratta di Adriano Testi - Trovato un conto in Svizzera di Pecorelli?

ROMA - Anche Adriano Testi, leader della corrente conservatrice del Consiglio superiore della magistratura, è stato interrogato per l'affare SID-Pecorelli. Testi, che insieme con il senatore di Vitalone e il generale della Fl. senza La Fratta, ora latitante, prese parte all'ormai famosa cena con Pecorelli prima dell'uccisione del giornalista, è stato ascoltato sabato pomeriggio dal sostituto procuratore Sica. La notizia dell'interrogatorio si è avuta soltanto ieri mattina.

Testi si è affrettato a smentire che di interrogatorio si sia trattato. Sarebbe stata una deposizione spontanea con cui l'alto magistrato avrebbe «chiarito» perfettamente i particolari e il senso della sua presenza a quella cena esclusiva. La tattica dei personaggi politici (o amici di politici) coinvolti nell'affare Pecorelli è, del resto, ormai la stessa: minimizzare i rapporti con il giornalista di OP, negare qualsiasi paternità dei finanziamenti che, invece, Pecorelli ha ricevuto copiosamente da molte parti.

E di finanziamenti, oltre che dell'affare petrolio-Guardia di finanza, si parlò sicuramente in quella cena. Di questo almeno sembrano sicuri gli inquirenti: che si apprestano a sentire sullo scottante argomento l'ex magistrato Vitalone che, di quella cena, fu l'organizzatore. L'interrogatorio del senatore democristiano è previsto per oggi o domani.

Tutte le indagini, ormai, sono concentrate sui movimenti finanziari che fecero capo alla rivista scandalistica di Pecorelli. Qualche nome di «contributore» (o presunte tale) di OP è già venuto fuori: tra questi il ministro dell'Industria Bisaglia cui Pecorelli scrisse cinque anni fa per chiedergli la continuazione del finanziamento genero-

samente concesso in precedenza e Evangelisti che, secondo indiscrezioni non smentite nella sostanza, avrebbe chiesto a Calviattone un contributo di 30 milioni per la rivista proprio dopo la famosa cena. Ma altri nomi di finanziatori politici (leggi democristiani) o di loro amici potrebbero venire fuori presto. Il giudice Sica sta lavorando in questa direzione e, pare, con buoni risultati.

Dalle indagini sui movimenti finanziari di Pecorelli e della rivista OP sarebbe già venuta fuori una novità inaspettata: il giornalista ucciso avrebbe avuto un cospicuo conto in una banca svizzera, forse intestato a un nome o a una società fantasma. Gli inquirenti non escludono che anche questa sia una traccia importante e tenterebbero perciò di saperne di più con una puntata in Svizzera.

Sempre per quanto riguarda la morte del giornalista di OP, gli inquirenti hanno confermato le voci secondo cui, poco prima di essere ucciso, Pecorelli era stato pesantemente minacciato. Il giornalista sarebbe stato sottoposto, negli ultimi giorni di vita, a una duplice «pressione»: da una parte c'era chi voleva (anzi pretendeva) che prendesse visione e pubblicasse sulla sua rivista alcuni documenti «scottanti»; dall'altra c'era chi invece lo «invitava» a tenersi alla lontana da quel materiale.

Entrambe le parti disponevano di documenti riguardanti la sua vicenda personale di Pecorelli, usati come strumento di ricatto nei confronti del giornalista. È noto che quest'ultimo avesse confidato la sua difficile posizione, proprio nei giorni precedenti alla sua morte, a un alto ufficiale del Sid con cui era in contatto.

Tragedia del mare a Chioggia

Trovata la barca: morti i pescatori

VENEZIA - È stato ritrovato ieri il relitto in frantumi del peschereccio «Saturio», della cooperativa pesca di Chioggia, disperso nelle acque dell'alto Adriatico da domenica scorsa. I tre uomini dell'equipaggio sono dispersi. Si tratta del capobarca Giorgio Padoan, di 42 anni, nel figlio Armando di 18 anni, nel figlio Paulon di 39.

Il «Saturio» aveva lasciato il porto di Chioggia sabato mattina per pescare entro tre miglia dalla costa. L'allarme era stato dato domenica pomeriggio dalla moglie di Padoan che, preoccupata per non aver visto rientrare il marito e il figlio, aveva avvisato la capitaneria di porto. Sono subito iniziate le ricerche proseguite anche nella notte, ma il relitto dell'imbarcazione è stato individuato solo ieri mattina all'alba nei pressi della diga nord di Chioggia. Nessuna traccia invece dei tre componenti dell'equipaggio per le cui ricerche sono mobilitati numerosi mezzi della capitaneria, i carabinieri, dei vigili del fuoco e della guardia di finanza. Il «Saturio» è un peschereccio di vecchia costruzione, lungo 14 metri, dotato di un motore nuovo di circa 100 cavalli. La disgrazia, secondo gli ufficiali della capitaneria di porto, potrebbe essere stata causata dalle avverse condizioni del mare che domenica raggiungeva forza 7-8 in tutto l'alto Adriatico.

Sulla barca naufragata avrebbe dovuto esserci anche Virgilio Casetti, che infatti in un primo momento era stato dato come disperso. Una provvidenziale influenza gli ha invece salvato la vita impedendogli di imbarcarsi. Al suo

posto era salito sulla barca il figlio di Padoan, Armando. GENOVA - I ventinove marinai della motonave italiana «Sandabon», affondata sabato scorso nell'Oceano Pacifico, sono tutti salvi. Li ha presi a bordo la nave cilena «Arauca» che si sta dirigendo verso Los Angeles, dove giungerà la settimana prossima. La società armatrice genovese «Babarbo», proprietaria della nave, affondata, ha comunicato che i marinai italiani saranno subito portati in Italia.

Alla «Christie's» in Piazza Navona

Colpo da un miliardo in una famosa casa d'asta

Un altro clamoroso furto a Roma. Stavolta, a rimetterci cifre da capogiro è stata la famosa casa d'aste londinese «Christie's». I soliti abilissimi ladri si sono portati via dallo storico palazzo Lancellotti in piazza Navona 114 decine di «pezzi» pronti per l'asta del 4 dicembre. Un valore incalcolabile, che qualcuno tenta di stimare intorno al miliardo, ma probabilmente è più alto. Si tratta di oggetti d'arte, quasi esclusivamente in oro ed argento, piccoli capolavori di antiquariato italiano, francese ed inglese.

Anche stavolta, come fu per il colpo alla banca di Montecitorio, si sospetta un «basista» interno. I ladri conoscevano molto bene le «vie d'accesso» al prezioso e gli stessi congegni d'allarme. Segno che qualcuno li ha sventolati.

Armi e cocaina

in una casa «bunker»: quattro arresti

ROMA - Armi, proiettili e documenti falsi, stesso chilo di cocaina, e sei paia di hashish (in tutto cinque chili) sono stati trovati in un appartamento «bunker». La donna nascosta doveva essere di più: quando sono riusciti ad entrare nell'appartamento di via dei Pontanelli Arenato 68, infatti, gli agenti hanno sentito il rumore del water e hanno trovato i rubinetti aperti.

Il tentativo è stato però inutile a salvarli dall'arresto: in galera sono finiti Alfredo Maresca, Cevaldo Marsella, Claudio Laghi, Alberto Virgilio.

Il tentativo è stato però inutile a salvarli dall'arresto: in galera sono finiti Alfredo Maresca, Cevaldo Marsella, Claudio Laghi, Alberto Virgilio.

A tutti i NUOVI ABBONATI annuali l'Unità GRATIS PER IL MESE DI DICEMBRE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

Tariffe d'abbonamento

Annuaio: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000 Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.800